



Ad oggi sono stati 29 i ragazzi che hanno avuto l'opportunità di svolgere il Servizio Civile con il VIS in 8 Paesi. 29 giovani che si sono avvicinati al mondo della cooperazione allo sviluppo, che si sono formati alla gestione di un progetto, alle dinamiche interculturali, che si sono sperimentati nell'educazione e nella formazione, a contatto con migliaia di bambini e ragazzi, con le comunità salesiane e con le comunità di volontari internazionali presso cui hanno prestato servizio.

Durante la formazione pre-partenza di questi volontari puntiamo sempre l'attenzione sull'opportunità che il Servizio Civile rappresenta dal punto di vista formativo, un'opportunità sottolineata dalla stessa legge istitutiva del Servizio Civile Nazionale (l. 64/01). Un'opportunità di crescita personale e professionale e al tempo stesso di servizio e di solidarietà, nel nostro caso nel campo della cooperazione allo sviluppo.

Ci piace lasciare spazio direttamente alle testimonianze dei volontari che sono attualmente in servizio, perché pensiamo che nessuno meglio di loro possa condensare in poche righe il senso di questa esperienza.

Vi presentiamo quindi le testimonianze di Gabriele in Bolivia, Carolina in Repubblica Democratica del Congo, Ilenia in Burundi.

Noi aggiungiamo che per chi ha voglia di entrare nel mondo della cooperazione e dello sviluppo internazionale e ha poca esperienza, il Servizio Civile è una grande occasione. Quindi se qualcuno fosse interessato vi diamo appuntamento al **prossimo bando (che dovrebbe uscire tra giugno e luglio)**.

Per essere inseriti nella mailing list che sarà utilizzata esclusivamente per notizie sul bando e sul progetto, potete inviare una mail a volontariato@volint.it.

alla **EDUCAZIONE CITTADINANZA GLOBALE**



di Valentina Barbieri - VIS, Settore Volontari

È questo il titolo del prossimo progetto di Servizio Civile che il VIS realizzerà, in collaborazione con l'SCS, da novembre 2009 a ottobre 2010 e che vedrà coinvolti 10 volontari in Albania,

Bolivia, Angola, Burundi e Repubblica Democratica del Congo.

È il quinto progetto di Servizio Civile che il VIS ha realizzato a partire dal 2003.



Camminare in Bolivia

“Camminare per le strade della Bolivia significa camminare sentendo la polvere che si appiccica sulla pelle grazie al caldo-colla; significa camminare assaggiando il sapore lievemente salato della polvere che si deposita in gola; significa camminare scacciando, dall'avambraccio sudato, una zanzara che succhia sangue; significa camminare scorrendo un uomo che lascia la sua urina accarezzare con un rigagnolo il muro accanto al quale tu passi e il marciapiede sopra il quale tu passi; significa camminare, uscendo dal mercato, e vedere un bambino di otto anni in ginocchio, chinato per terra, a lustrare le scarpe di pelle nera di un uomo grasso e seduto su una sedia che – a causa della presenza del bimbo/servo ai suoi piedi – sembra un trono; significa camminare ed incontrare Deiby, undici anni, occhi rossi, mani sporche, maglietta sudicia e d'un tratto vedere guardare sentire ascoltare tutto ciò che si è visto guardato sentito ascoltato prima in un'unica persona, un bambino, e così la parola bambino unisce in tutt'uno le parole polvere urina lacrime donna dormiente api morte lustra scarpe e uomo ricco e sudore.

Deiby non ci cammina solo per la strada, ci vive, e respira tutto questo, io ho camminato guardando ascoltando e vedendo tutto questo, ma Deiby lo respira, respirare è peggio di guardare ascoltare vedere, perché respirare significa portare dentro, sentire dentro, ed allora

Deiby, forse per questo Deiby – sorriso da bambino e occhi rossi – affonda le sue narici nelle esalazioni della colla che lo stordisce.

Per chi crede che il dolore, quello più assurdo, non abbia senso – non ha neanche senso partire, come volontario in servizio civile.

Per chi crede che il dolore possa avere un senso, qualsiasi senso, in chi lo vive e in chi lo vede vivere, allora anche la scelta di essere in servizio, forse, può rilevarsi costruttiva.

Camminare per le strade della Bolivia significa, più di ogni altra cosa, camminare camminando, camminare camminando dentro di sé – passare dentro un turbine di dolore,

e ritrovarsi, un giorno e forse, più puliti. Camminare per le strade della Bolivia significa scoprire che, a volte, porsi al servizio degli altri significa non per forza cambiare gli altri e risolvere il loro dolore, ma cambiare se stessi e farsi forti di fronte al proprio dolore.

Quel giorno, quel giorno che, tornato in Italia, penserò chiaramente a tutto questo, avrò un sorriso dentro me (Sono cambiato! Ho camminato!), ma assieme a quel sorriso, il mio sguardo sarà velato anche da un altro pensiero, un pensiero che renderà i miei occhi un po' umidi, forse, fino ad avere due occhi rossi. Come quelli di Deiby”.

Gabriele



Un po' di Burundi



“Sono qui da circa cinque mesi. Vivo in un piccolo quartiere che si chiama Buterere. Cerco di avvicinarmi alla gente del luogo, stare con le persone, anche se a tratti perché non mi trovo nelle loro condizioni di disagio. Si può solo immaginare come possa essere non avere acqua, cibo, luce, igiene.

Percepisco la gioia e la disponibilità dei giovani di questo posto che si entusiasmano nell'organizzare una partita di pallavolo o nel rendersi utili tagliando l'erba, ho avuto modo di osservare l'estrema povertà delle famiglie dei bambini che ora sono momentaneamente al Centro Don Bosco in attesa di poter essere ricongiunti ai propri cari.

Si avverte anche la tendenza a “fregare” l'altro, la diffidenza iniziale, insomma c'è un po' di tutto: dalle cose che possono far piacere a quelle che possono generare tristezza o addirittura fastidio, per questo si tratta di una preziosa esperienza! Umanamente penso che sia una grande opportunità abbracciare un'altra cultura rispetto alla propria, mettersi in gioco andando verso l'altro e continuando senza arrestarsi di fronte a qualcosa di poco piacevole o che possa ferire.

Professionalmente si imparano tante cose, essere parte

di un progetto di sviluppo vuol dire avere pazienza, vuol dire sapersi aprire all'esterno per poter collaborare e creare delle reti, vuol dire confrontarsi con i tuoi “compagni di viaggio” continuamente e non chiudersi nel proprio settore di lavoro, perché questo non conduce all'arricchimento di se stessi e soprattutto non è sviluppo.

Senza una controparte locale tutto il lavoro e tutte le energie sono vane, pensare nell'ottica della continuità è fondamentale, trasmettere le conoscenze, farsi da parte e sapere che le persone locali continuino con

le proprie forze a costruire per migliorare.

Cinque mesi sono pochi per riuscire ad entrare nella realtà, so di essere parte di qualcosa che tende al movimento ma non posso testimoniare ancora che tutto abbia una riuscita, comunque al di là dei risultati concreti e della qualità sono sicura che questo sarà un anno significativo nella mia vita per la formazione professionale, per aver incontrato delle persone speciali nell'essere e nel fare, per essere qui tra la gente ed imparare ad ascoltare!”

Ilenia



Microcredito a Goma



“Sono a Goma da quasi un mese, inizio ad ambientarmi nel mio nuovo lavoro, l’Ufficio Progetti del Centro Don Bosco Ngangi. Tra le altre cose seguo il progetto di microcredito, un settore che mi ha sempre affascinato.

Esco la mattina insieme ad Olivier. La mia prima “discesa sul terreno”. Olivier è congolese, 27 anni, lavora nell’equipe del microcredito. Guadagna circa 150\$ al mese. Ci lasciamo alle spalle il Centro, dove per il momento vengono accolte centinaia di sfollati, fuggiti dai propri villaggi a causa dei violenti scontri che stanno colpendo la Regione. Stiamo andando a visitare alcune donne beneficiarie

del servizio di microcredito. Arriviamo a casa di Neema. Una capanna di legno, lamiera e cartone. Karibu, benvenuti! *Ginalango Carolina*. (Comincio ad imparare alcune parole di swahili). Capisco che la donna utilizza i soldi ricevuti, 30\$ per comprare *bitika*, banane, con le quali produrre una birra locale. L’ultimo stock di materiale acquistato le è stato rubato, per questo sta ritardando nel rimborsare il prestito. Olivier mi spiega che la presenza di una “muzungu”, una bianca, ha un effetto positivo sulle beneficiarie. La donna mi ringrazia e mi stringe la mano. Dietro di me è tutto un coro sussurrato di *muzungumuzungumuzungu*.

Seguiamo a piedi la strada affollata, siamo nel centro di Goma, un susseguirsi di odori, polvere, banchetti che espongono piccole piramidi di pomodori, patate, famigerati peperoncini *Pilipili*. Il mercato di Virunga è tutto di legno, con grandi banchi sui quali sono sedute le donne. Ci aggiriamo tra i banchi cercando Esther, che vende costolette di maiale fritte. Eccola Esther, Olivier me la indica. Una bella donna. Con un sorriso largo e sincero. Dobbiamo parlare dei documenti che le serviranno per accedere al credito formale della Mecrego, la banca locale. Esther fa parte del gruppo di donne che con successo hanno già rimborsato il terzo ciclo di prestiti. Hanno quindi i requisiti necessari per accedere al credito formale. Questo è l’obiettivo del nostro progetto di microcredito: iniziare con piccoli prestiti, ma soprattutto con la formazione sui concetti di risparmio, gestione dello stock di materiale. Dopo il terzo ciclo di prestiti rimborsati con successo i beneficiari possono presentarsi allo sportello bancario della Mecrego per ricevere somme più importanti. Il centro Ngangi all’inizio resta da garante per la banca.

Sono le 4, è ora di rientrare. Olivier con un fischio chiama una moto. Mi ritrovo presto di nuovo immersa nella confusione delle strade di Goma, sullo sfondo il grande vulcano Niragongo con il suo misterioso cappello di fumo”.

Carolina

